

ANDREA RIVASI E LA GUARDIA CIVICA REGGIANA

*di Giuseppe Ligabue**

**Questa ricerca ha lo scopo di dimostrare come Andrea Rivasi, primo caduto del Risorgimento italiano, debba considerarsi a tutti gli effetti un componente della guardia civica reggiana. Per fare ciò l'a. ha ritenuto opportuno riassumere gli avvenimenti che portarono al suo arruolamento e quindi alla sua morte.*

La Repubblica reggiana

Appresa la notizia dell'occupazione di Piacenza avvenuta il 6 maggio 1796 da parte dell'armata napoleonica, il duca di Modena, Ercole III d'Este, abbandonò precipitosamente i suoi stati mettendo al sicuro la propria persona e quel che poteva dei propri beni nel territorio veneziano. Il 7 maggio 1796 aveva delegato a governare il Ducato un consiglio di reggenza, incaricato di trattare le condizioni di un armistizio con il generale Bonaparte .

Il 9 maggio 1796 i reggiani, venuti a conoscenza della fuga dell'Estense, decisero d'istituire una guardia civica, che doveva agire solamente a salvaguardia del patrimonio entro il perimetro delle mura cittadine . Erano chiamati a farne parte i cittadini di età compresa tra i 20 e i 60 anni proprietari di beni immobili. La guardia civica era distribuita in tante compagnie quante erano le parrocchie di Reggio, dalle quali ciascuna di esse avrebbe preso nome. In realtà la costituzione del nuovo istituto militare venne differita sino al 26 agosto quando il Senato reggiano (così infatti si volle chiamare il Consiglio comunale), decise di assumere il governo della città e di fondare la *Repubblica Reggiana*, raccogliendo per prima gli ideali rivoluzionari d'oltralpe, il che, come è noto, ottenne l'approvazione di Napoleone il quale additò l'iniziativa come esempio politico da seguire.

Ferrarini e la guardia civica

A capo della guardia civica venne nominato Carlo Ferrarini, (1767-1830), allievo di Agostino Paradisi all'Università di Modena nei corsi di economia politica, e che qualche giorno prima, il 20 agosto, aveva dato prova di straordinario coraggio nel difendere gli insorti in piazza grande contro la prepotenza dei granatieri ducali.

Contrariamente a quanto accadeva in città, il contado si dimostrava riottoso ad aderire alla neonata repubblica. Per convincere le ville e i comuni vennero inviati emissari accompagnati da componenti della stessa guardia civica. Emblematico il caso di Scandiano. Il 31 agosto due ferventi patrioti recatisi in quel paese per chiedere al priore della Comunità di unirsi alla Repubblica reggiana, ottennero un secco rifiuto, anzi vennero invitati ad andarsene se volevano evitare tumulti. Ma i due attesero la notte e con l'aiuto di giacobini locali, abbattono le insegne del duca estense, innalzarono l'albero della libertà e alle prime luci del sole vi posero accanto quattro guardie civiche armate, fra la sorpresa e il risentimento degli scandianesi. Ne sorsero dissensi e malumori, che non si placarono neppure all'arrivo dello stesso Ferrarini e di un certo Rossi accorsi a Scandiano in divisa e con la coccarda repubblicana. Furono cacciati dal paese, anche se Scandiano in seguito aderì alla Repubblica, non senza ulteriori scontri.

La battaglia di Montechiarugolo

Il 30 di settembre di quell'anno, 134 soldati della coalizione antifrancesa, di cui quaranta a cavallo, rimasti tagliati fuori da Mantova assediata dalle truppe napoleoniche, tentarono di attraversare il Reggiano per riparare in Toscana attraverso il territorio neutrale di Parma. Prima tappa fu il castello di Montechiarugolo sulla sponda parmense dell'Enza, proprio di fronte a Montecchio. Il 1° ottobre Napoleone ordinò al generale Sandos d'inseguire quei fuggiaschi e contemporaneamente al commissario a guerra di stanza a Reggio, di tagliare la strada al nemico.

Ecco l'occasione per dimostrare il coraggio e i sentimenti rivoluzionari sollecitati dal Napoleone. Sospinto dall'idea di un facile trionfo, il Senato decise di partecipare coi francesi all'inseguimento e alla cattura di quei fuggiaschi. Finanziò quindi una spedizione della guardia civica al comando di Ferrarini, cui si unì la guardia forense guidata dal conte di Palù. Accordò 50 zecchini d'oro per il mantenimento della truppa, ordinando che la spedizione durasse il meno possibile e comunque non più di tre giorni, per non lasciare sguarnita la città. Partì quindi il reparto formato da quaranta granatieri francesi all'ordine del sergente maggiore Laroche e da un numero molto maggiore di reggiani, con la speranza di ricevere ulteriori rinforzi lungo il tragitto.

I nemici in ritirata arrivarono nel castello di Montechiarugolo verso le dieci del mattino di sabato 1° ottobre, agli ordini del comandante Guarina,

del tenente di cavalleria Gavenda e del tenente di fanteria Pozetti. Ottenute con la minaccia delle armi dal podestà Giuseppe Vincenti le chiavi del paese e del castello, collocarono alcune sentinelle all'entrata della fortificazione. Nella notte di lunedì successivo il reparto raggiunse il castello di Rossena, nel comune di Ciano d'Enza, all'epoca sotto il Ducato di Parma, per cercarvi viveri, ma trovarono quel castello sguarnito e privo di tutto. La mattina di martedì 4 ottobre, forse informati delle intenzioni dei reggiani, rinunciarono a varcare l'Appennino e decisero di rientrare a Montechiarugolo. I reggiani che già salivano da Montecavolo per raggiungere Canossa e quindi Rossena, venuti a conoscenza del ripiegamento degli avversari a Bedogno, ridiscesero in fretta i colli e tentarono di tagliar loro la strada a San Polo dove si trovava allora l'unico guado in zona per attraversare l'Enza. Non vi riuscirono perché i nemici accelerando la ritirata avevano già superato il torrente ed erano già sulla strada che, costeggiando la riva sinistra, collegava il vicino castello di Montechiarugolo. Ferrarini riuscì tuttavia ad agganciare la retroguardia dei fuggiaschi accanto all'oratorio di S. Francesco della Casanova nei pressi di Vignale. Nello scontro non si lamentano né feriti né morti tuttavia gli avversari furono costretti ad abbandonare al nemico tre carri insieme ad una decina di soldati, provvisti di munizioni e fucili, portati prima a San Polo e infine a Reggio.

Finalmente raggiunto Montechiarugolo, le truppe in ritirata si barricarono nel castello e dalle mura occidentali cominciarono a far fuoco sugli inseguitori i quali a loro volta risposero tempestando il nemico di colpi di fucile e consumando così in breve tempo le già scarse munizioni. Due reggiani tentarono quindi di raggiungere Reggio per cercare rinforzi e munizioni, ma sulle rive dell'Enza vennero fermati da un gruppo di parmigiani e montecchiesi (anche Montecchio faceva parte dello Stato di Parma ed era rimasta fedele al duca). Le due guardie civiche vennero disarmate e percosse, mentre gli assalitori deridevano la loro Repubblica. Rinchiusi in un mulino (forse quello di Pozzoferrato) e poi liberati dal mugnaio, riuscirono a raggiungere Reggio. Da qui partì in soccorso il generale Sandos, accompagnato dal suo stato maggiore e da uno squadrone di cavalleria con munizioni.

Agli assediati, stretti anche dalla fame, non rimaneva altro da fare che trattare la resa. L'accordo fra il tenente Guarina, comandante delle truppe avversarie, e Ferrarini con Laroche, per gli assediati, fu raggiunto alle nove di sera.

Nel combattimento morì sul campo, Andrea Rivasi, colpito da quaranta grammi di piombo nemico. Un secondo italiano spirò in seguito per le gravi ferite subite, mentre tra i francesi vi fu un solo ferito leggero. Mancava poco a mezzogiorno di martedì 4 ottobre 1796. Il corpo di Rivasi il giorno dopo venne posto su un cavallo da alcuni compagni e portato al monastero dei padri minori osservanti di Montechiarugolo e lì tumulato all'interno della chiesa.

Nel frattempo il generale Sandos che si era presentato a Montecchio con tutti i suoi uomini e i prigionieri, dispose la convocazione della Municipalità e sotto l'accusa di aver disarmato e percosso i due patrioti reggiani e di aver simpatizzato col nemico, minacciò il saccheggio e incendio del paese, ritorsione evitata a seguito del pagamento di una forte somma di zecchini.

Spettò al Ferrarini con un drappello della guardia civica condurre i prigionieri a Milano, dove nel frattempo era entrato Napoleone. Sarà accolto con grande onore e la fama dell'impresa, esaltata dallo stesso Napoleone crebbe senza misura. Se infatti la battaglia di Montechiarugolo poteva ricondursi a poco più di una scaramuccia, sul piano politico il fatto acquistava una rilevanza eccezionale: per la prima volta una popolazione italiana, dopo aver scelto liberamente la forma di governo della Repubblica aveva combattuto contro le forze dell'*ancien régime*.

Napoleone non esitò a donare alla guardia civica Reggiana 4 cannoni, 500 fucili ed una bandiera con sopra ricamato "Montechiarugolo" a ricordo e vanto per il fatto d'arme.

Ferrarini si conquistò la stima e la simpatia di Napoleone. Qualche tempo dopo il generale lo riconobbe durante il Congresso di Lione, ove Ferrarini, deputato in rappresentanza della Municipalità di Reggio, venne festeggiato come l'eroe di Montechiarugolo. Fu poi nominato capitano dei granatieri del terzo battaglione delle coorti cispadane organizzate dal generale Rusca. A quel reparto si arruolarono più di 400 uomini della città di Reggio, fra i quali Zucchi, Bolognini, Peri.

Andrea Rivasi, primo caduto del Risorgimento italiano

Non si sa come e dove esattamente il ciabattino di Cavriago, Andrea Rivasi di 38 anni, nativo della Duchessa-Calerno (S. Ilario d'Enza) si aggregò alla guardia civica. È difficile considerare valida la tesi sostenuta da molti che vedono il Rivasi "intruppato" al passare dei soldati da Cavriago, semplicemente convinto dall'euforia dei reggiani,

abbandonando in quattro e quattr'otto il lavoro, la moglie incinta e i suoi due figli in tenera età.

Forse da Cavriago, la guardia non passò nemmeno se non al ritorno della spedizione. È più probabile che invece il Rivasi avesse già da tempo sentito dal suo parroco, il prevosto di S. Terenziano di Cavriago, dove abitava, parlare degli ideali di libertà, della giovane Repubblica reggiana e delle possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita aderendo alla guardia civica. Don Giovanni Romei era infatti un sacerdote molto attento e aperto ai complessi problemi politici del momento, nonché un energico sostenitore della Repubblica.

Non ebbe infatti alcuna esitazione a spogliare la cupola della sua chiesa della copertura di piombo per offrire quel metallo agli artificieri della guardia civica. Fervente patriota partecipò poi come deputato al Congresso del 7 gennaio 1797 che vide la nascita del primo tricolore per la nuova Repubblica Cispadana.

Avuta notizia della morte del suo parrocchiano Don Romei scrive un'importante nota nel registro dei morti:

“adì 4 ottobre 1796. Andrea Rivasi di questa, portatosi *con le milizie urbane di Reggio* contro un corpo tedesco ritiratosi in Montechiarugolo, *in qualità di soldato*, fù colà ammazzato con un colpo di fucile e in quel luogo sepolto, lasciando vedova la Teresa figlia di Paolo Pattacini di questa. In fede don Giovanni Romei”.

Alla vedova il Senato reggiano accordò una pensione mensile di 22,10 lire reggiane fino al raggiungimento dei quattordici anni da parte degli orfani; nel frattempo accolse a Reggio la figlia Celestina di nove anni, nell'Albergo dei poveri.

La nota di don Romei conferma quindi che il Rivasi effettivamente venne arruolato nella guardia civica, infatti il sacerdote lo definisce “soldato delle milizie urbane di Reggio”, come peraltro confermato dalla decisione del Senato di riconoscere alla vedova una sorta di pensione di guerra. Nonostante la breve vita dell'istituzione, ai componenti della guardia civica reggiana va riconosciuto il primato di aver combattuto per primi contro la coalizione antifrancese, e quello di aver versato il primo sangue per la causa italiana.

Il 3 ottobre 2004 un gruppo di volontari reggiani in armi, con la divisa storica del 1796, insieme ad un gruppo storico francese, durante una breve ma suggestiva cerimonia, hanno scoperto una lapide nella chiesa di

Montechiarugolo in memoria di Andrea Rivasi, guardia civica reggiana, primo caduto del Risorgimento italiano.

Nota bibliografica

- A. Balletti, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Bonvicini, Reggio Em. 1925.
- U. Bellocchi, *Il tricolore duecento anni 1797-1997*, BPER, Modena 1996.
- F. Fiorini, *All'ombra di un castello: Montechiarugolo attraverso i secoli*, STEP Parma, 1993.
- F. Tarasconi, *Andrea Rivasi*, in "23 Marzo" pp.77/79, Cavriago 1996.
- C. Morini, *Sulle rive dell'Enza il primo fatto d'arme del Risorgimento*, in Montecchio Emilia n.8, Città Ed.Reggio Emilia 2004.
- A. Margini, *Terra Rossa. Cavriago nel Novecento*, Ed.Bertani Cavriago 1999.
- A. Marchi, *La battaglia di Montechiarugolo*, in "Aurea Parma", n. 5, Parma 1923.
- A. Belli, *Storia di Scandiano*, Notari, Reggio Em. 1928.

DIDA

1. *Senza dida*
2. *Stemma della Repubblica reggiana.*
3. *Percorso dei reggiani e degli austriaci su carta d'epoca: I reggiani usciti da Reggio di dirigono verso Canossa poi ripiegano sul guado di S.Polo/Vignale.*
4. *Il castello di Montechiarugolo. Ricostruzione della battaglia nel plastico realizzato da Giuseppe Dallari Brustia.*
- 5.